

DEMOCRAZIA IN QUESTIONE:  
PARTECIPAZIONE E RELAZIONI INDUSTRIALI

a cura di *Ires Veneto, Ires Emilia-Romagna, Ires Toscana*

Questo ultimo fascicolo del 2023 di *economia e società regionale* rappresenta un'anteprima del lavoro che sarà ufficialmente avviato dal primo numero del 2024 con l'inserimento nel Comitato di Redazione di ricercatori e ricercatrici di Ires Emilia-Romagna e Ires Toscana. Come prova generale per questa nuova avventura di collaborazione fra Istituti di ricerca di emanazione sindacale, abbiamo voluto occuparci di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, di democrazia e di relazioni industriali, argomenti più volte affrontati, da più punti di vista, ma ugualmente cruciali e più che mai urgenti dato l'arretramento di una politica industriale di fronte all'emergenza climatica, alla crisi dei servizi e al peggioramento delle condizioni economiche della popolazione.

Il tema della partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle decisioni delle imprese travalica i perimetri della democrazia aziendale investendo la democrazia *tout court*. Mentre infatti in Italia persiste il paradosso, già evidenziato da Bruno Trentin, secondo cui, nonostante gli avanzamenti in materia di negoziazione collettiva, il potere discrezionale del datore di lavoro nel determinare l'oggetto del lavoro e le sue regole nel quadro della subordinazione resta intatto (Trentin, 1997: 226), nuovi fattori esasperano su scala globale la tensione tra democrazia e produzione. Da un lato le nuove tecnologie produttive, come quelle algoritmiche, che automatizzano e opacizzano i processi decisionali e organizzativi (Casilli *et al.*, 2019; Huws, 2017; Marrone, 2021; Quondamatteo, 2019); dall'altro la produzione impatta nocivamente sulla vita fino a minacciarne la sopravvivenza (Oreskes, Conway, 2010). A fronte dei rischi sociali ed ecologici

ECONOMIA E SOCIETÀ REGIONALE - ISSN 1827-2479 – XLI(3) 2023 – DEMOCRAZIA IN QUESTIONE:  
PARTECIPAZIONE E RELAZIONI INDUSTRIALI

Doi: 10.3280ES/2023-003001

che incombono sulla scena globale, le decisioni «su cosa, come e perché produrre beni e servizi» potrebbero essere troppo importanti per essere lasciate alle «piccole *élite* manageriali delle grandi aziende» (Dörre, 2022: 310).

In questo senso, il tema della partecipazione si ri-posiziona nel proprio ambito, quello delle relazioni industriali, a prescindere dai confini disciplinari e giuridici delineatisi in Italia (Leonardi, 2022), e non solo (Ferrerias, 2017), nel corso del XX secolo. Prima, cioè, che gli Stati rinunciassero a parte della propria funzione di integrazione delle dimensioni della vita collettiva – compresa quella economica – delegando alle imprese la ridefinizione dell’interesse pubblico e collettivo non solo in materia di politica industriale, ma anche di educazione, sanità e coesione sociale (Dardot, Laval, 2013, p. 381). A questa prospettiva possono essere ricondotte le riflessioni avviate con il movimento *democratizing work* (Ferrerias *et al.*, 2020), così come le esigenze di un’economia più sostenibile sul piano ambientale (Leonardi, 2023) e sociale emerse attraverso i diversi movimenti di diserzione, dalle dimissioni di massa (Coin, 2023) al *climate quitting*, fino alle diverse forme di disimpegno, come il *quite quitting*.

La necessità di una discussione sul rapporto tra democrazia e partecipazione ai processi produttivi acquisisce oggi una forte centralità, anche a partire da approcci e punti di vista che con gli elementi richiamati nella premessa non hanno molto a che fare. Ad oggi, sono infatti diverse le discussioni avviate anche a livello parlamentare sulla questione della partecipazione, a partire da quella di iniziativa popolare promossa dalla Cisl, così come altre sono in attesa di essere calendarizzate. Questo, oltre ad evidenziare l’esigenza della discussione, dimostra che sotto il titolo della partecipazione trovano spazio prospettive diverse, anche molto distanti. Alcune delle questioni che marcano la differenza tra le diverse prospettive erano state anticipate nella *call for abstract* che ha dato vita a questa *special issue*. La prima riguarda le forme della partecipazione e, più in generale, la sua intensità e regolazione. Oltre alla diversa capacità di influenzare i poteri decisionali (Carrieri *et al.*, 2015), in senso lato, si può parlare di partecipazione anche nel caso di specifici modelli di impresa, come quello cooperativo basato sulla sovrapposizione tra proprietà e lavoro, così come in quello di quei dispositivi organizzativi più o meno articolati e su scale diversificate di informazione e consultazione, dalla contrattazione ai diversi livelli, ai consigli di sorveglianza della cogestione tedesca fino ai Cae e ai Comitati globali, su scala internazionale. Cionondimeno non mancano proposte alternative, dall’azionariato popolare di Gkn al bicameralismo di

Isabelle Ferreras, forme più o meno inclusive e più o meno determinanti nei rapporti di potere.

La seconda dimensione è quella degli oggetti della partecipazione. Nonostante la Costituzione italiana faccia esplicito riferimento alla collaborazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla gestione delle aziende, come si è detto, tale principio è stato per lo più ridotto alla consultazione in materia di situazione corrente dell'occupazione, degli interventi per la salute e la sicurezza, dell'innovazione tecnologica, delle pari opportunità, della formazione professionale continua e del *welfare* integrativo. Insomma, nel quadro delle relazioni industriali per come sono andate definendosi nel corso degli anni in Italia, dal terreno della partecipazione sono escluse questioni oggi determinanti, come appunto l'ambiente, gli scopi delle produzioni e così via.

Collegata alla seconda, troviamo poi la terza dimensione, quella degli attori della partecipazione. Se infatti partecipazione oggi significa immaginare una discussione che vada oltre il perimetro a cui la partecipazione è stata relegata, tale perimetro non riguarda solo gli oggetti, ma anche chi è titolato, interessato a partecipare. Dalla manodopera coinvolta da una decisione produttiva di un'impresa a monte nella filiera, fino alla cittadinanza di un certo territorio, mettere in discussione la partecipazione significa anche rivederne le condizioni che ne fanno un presidio di inclusività.

Un ultimo elemento è, infine, quello dei livelli di azione. La crescente pervasività e impatto della produzione oltre i confini aziendali, spingono infatti anche le relazioni industriali su arene articolate su piani differenziati. Ad esempio, rafforzando l'azione contrattuale e la mobilitazione tanto in azienda quanto lungo la catena del valore, o uscendo dalle aziende approdando nei territori (Burrone, Regalia, 2022), organizzandosi direttamente e indirettamente anche su scale transnazionali, sia grazie a strumenti partecipativi e negoziali (Telljohann *et al.*, 2009), sia grazie a *network* transnazionali e a rapporti di cooperazione sindacale (Bulgarelli, Telljohann, 2022).

Su queste quattro dimensioni si muovono anche i contributi di questa *special issue*. Le proposte che sono state raccolte con la *Call* di questo numero offrono infatti alcune riflessioni particolarmente coerenti con le questioni sollevate e attente alla permeabilità fra gli assi tematici proposti. Ad esempio, il contributo di ANGELO SALENTO e NICOLA COSTALUNGA si interroga sulla effettiva rilevanza per le organizzazioni sindacali di agire contrastando il declino – iniziato con la svolta neoliberale degli anni Novanta – della cosiddetta “economia fondamentale” che ha acuito squilibri,

povertà e diseguglianze. Riferendosi all'economia fondamentale, che assume la qualità e l'accessibilità di beni (prodotti alimentari, *housing*, acqua, gas, energia, reti di telecomunicazione, trasporti ...) e di servizi essenziali (sanità, assistenza, istruzione) come elementi non meno determinanti per il benessere collettivo dell'occupazione e del reddito, gli autori prospettano un allargamento del repertorio sindacale a partire da un orientamento teorico definito, che rappresenta una "possibile alternativa" al pensiero economico *mainstream* (Marotta, 2019). Il coinvolgimento dei sindacati italiani rispetto all'economia fondamentale viene analizzato attraverso una ricerca empirica articolata su quattro dimensioni: (a) la mobilitazione politica (o *campaigning*), (b) il dialogo sociale (talvolta qualificato come contrattazione), (c) il partenariato sociale, (d) la produzione di conoscenza (inclusa la formazione). I primi risultati della ricognizione condotta su esponenti di Cgil, Cisl, Uil mettono in luce la spinta a rinnovare l'ampiezza, la qualità e la legittimazione dell'impegno sindacale e la necessità di superare limiti e asimmetrie.

«...i sindacati, nonostante la pluridecennale crisi di rappresentanza da cui –sono attraversati [...], sono probabilmente gli attori in grado di esprimere la capacità di organizzazione e di mobilitazione più adeguata, anche in ragione della loro articolazione intersettoriale e multiscalare» (p. 21).

Se Salento e Costalunga considerano prevalentemente l'estensione degli oggetti e dei livelli dell'azione sindacale, PAOLO BORGHI e MARCO MARRONE, scardinando i confini fra lavoro, società e ambiente – dilatando, cioè, l'oggetto per eccellenza del sindacalismo –, si concentrano sull'implicazione e il coinvolgimento di nuovi/altri soggetti, quale volano dell'innovazione sindacale. Per ripensare la partecipazione e la democrazia sindacale è necessario restituire al lavoro la sua funzione sociale, sottrarlo alla mercificazione e, nell'età della crisi ecologica, recuperarne le potenzialità di disinquinamento ambientale, in una prospettiva compatta e unitaria di contrasto all'attuale modello di sviluppo. Altrettanto cruciale per un'autentica democratizzazione del lavoro, anche alla luce della tradizione del movimento operaio, è la ri-concettualizzazione del *conflitto* e delle sue potenzialità di allargamento della cittadinanza sociale. I margini, e il loro superamento, dell'azione sindacale vengono esplorati in tre ambiti – le piattaforme del *food delivery*, le mobilitazioni sulla casa e le vertenze di crisi aziendale legate alla crisi ecologica – che, pur attestando la presenza delle organizzazioni sindacali su questi fronti, suggeriscono che un'innovazione sindacale esige

«saper guardare cosa succede ai margini del già conosciuto per comprendere possibili direzioni del cambiamento, presidiare i contesti in cui si posso-

no far valere conoscenze e pratiche consolidate e allo stesso tempo guardare a ciò che sta fuori: i nuovi precari, i nuovi contesti lavorativi, la riconfigurazione delle economie territoriali, in altre parole quei luoghi – intesi sia come metafora che come spazio fisico – scarsamente presidiati che, in alcuni casi, sviluppano forme di organizzazione collettiva e resistenza autonome, seppur fragili e contraddittorie» (p. 42).

FRANCESCA GABBRIELLINI e EMANUELE LEONARDI partono dagli insuccessi registrati dagli anni Novanta ad oggi dalla *Green Economy* – intesa come strategia neoliberale di protezione ambientale per la massimizzazione dei profitti attraverso la mercificazione della natura – per introdurci alla complessità della *Just Transition*, come equa ripartizione sociale dei costi legati alla trasformazione sostenibile della struttura produttiva. Con le cautele derivanti dalla fallimentare *governance* ecologica e climatica esercitata negli ultimi trent'anni, oltre che dall'esiguo spazio di agibilità politica praticato non senza incertezze dalla JT, gli Autor\*, a partire dall'*Accordo di Parigi* del 2015, scorgono un nuovo scenario in cui si fa strada la possibilità di sciogliere la transizione ecologica dalla centralità del mercato, favorendo una saldatura fra forze sociali, organizzazioni sindacali e comunità scientifiche.

« è proprio nell'intersezione tra la crisi *politica* della GE e la necessità *scientifica* di indagare le forme di protagonismo operaio nell'ottica della transizione ecologica che si situa la nuova salienza del concetto di JT» (p. 59).

Il caso studio di ex Gkn di Campi Bisenzio viene quindi proposto non in quanto paradigmatico, ma in quanto esperienza praticata, oltre che immaginata, di un particolare «assemblaggio tra sapere operaio e intelligenze solidali». Una strategia partecipativa, con effetti tanto sul sistema di produzione che sul sistema sociale del territorio, che indica un possibile percorso verso una «complessiva democratizzazione della transizione ecologica».

Su un tema non molto frequentato, come la necessità di approfondire i meccanismi e gli strumenti della collaborazione e della solidarietà transnazionali fra i sindacati, quale strategia di affermazione di giustizia e democrazia nei luoghi di lavoro, si sofferma il contributo di VOLKER TELLJOHANN. Considerando la filiera dell'industria automobilistica e metalmeccanica in Italia e Germania, l'articolo ripercorre esperienze di cooperazione tra strutture decentrate compiute da IG Metall e da Fiom, che rinforzano l'importanza della cooperazione. In particolare, la cooperazione potrebbe rispondere alle crescenti difficoltà, rilevate in entrambi i Paesi, di esercitare la rappresentanza sindacale nelle catene di fornitura, dalla logistica ai servizi di ingegneria. L'aumento dell'esternalizzazione dei processi

produttivi e del numero di appalti, cui consegue un peggioramento delle condizioni di lavoro, rende urgente individuare forme e strumenti che favoriscano la partecipazione e la democrazia, anche attraverso Accordi quadro transnazionali stipulati dalle federazioni sindacali europee o mondiali. Oltre a ciò, per la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici e la democrazia nei luoghi di lavoro, potrebbe risultare efficace anche l'applicazione estesa a livello transnazionale di leggi mirate al contenimento degli squilibri crescenti fra capitale e lavoro. In questo senso, parte dell'articolo viene dedicata alle potenzialità offerte dalla legge tedesca sulle catene di fornitura (*Legge sull'obbligo di diligenza delle imprese nelle catene di fornitura*) per consolidare ed estendere la democrazia dentro e fuori i luoghi di lavoro, per imporre e monitorare la difesa dell'ambiente e dei diritti umani, per realizzare la cooperazione e la solidarietà transnazionali.

Di logistica si occupa nello specifico anche ANTONELLA VERDUCI nel suo contributo che analizza, e confronta, due casi studio che fanno capo a Mondo Convenienza. Il primo caso è relativo a Bird Logistic, società che aveva in appalto i servizi logistici del magazzino di Mondo Convenienza a Calderara sul Reno. Qui, i lavoratori che scioperarono nel 2017 furono sanzionati e sospesi dall'attività per essere poi riassunti, ma con il Ccnl *Multiservizi*, soluzione per la quale i vertici di Mondo Convenienza sono ancora a processo per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. L'altro caso è quello che, iniziato nel maggio 2023 in Toscana nell'area di Campi Bisenzio, già interessata dal caso ex Gkn, con le proteste dei lavoratori impiegati nei servizi di logistica di Mondo Convenienza per turni massacranti, bassi salari, assenza di strumentazione adeguata, si è poi esteso nel settembre 2023 al Piemonte, Settimo Torinese e Volpiano, fino al Veneto. La comparazione si concentra sulle diverse strategie sindacali adottate nei due casi per analizzare la valenza di forme di partecipazione e, soprattutto, il coinvolgimento sia degli attori istituzionali, sia di movimenti sociali, gruppi di interesse e organizzazioni non governative, in forme e modalità differenti nei territori interessati.

L'intervista a FRANCESCA RE DAVID, della Segreteria nazionale Cgil, chiude la sezione monografica. La discussione è incentrata sulle prospettive che, ad oggi, la Cgil ritiene praticabili per la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle decisioni in materia di organizzazione e produzione. Da questa angolazione emergono tutte le implicazioni – sociali, ambientali e politiche – di un rinnovamento della democrazia, tanto in fabbrica o in cooperativa quanto sul territorio.

## Riferimenti bibliografici

- Bulgarelli M., Telljohann V. (2022). *Fra la via Emilia e la Germania. Intrecci economici e cooperazione sindacale tra FIOM-CGIL e IG METALL*. Bologna: Editrice Socialmente.
- Burroni L., Regalia I. (2022). *Regioni e relazioni industriali in Italia. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale*. Bologna: il Mulino.
- Carrieri M., Nerozzi P., Treu T., a cura di. (2015) *La partecipazione incisiva: Idee e proposte per la democrazia possibile nelle imprese*. Bologna: il Mulino.
- Casilli A., Tubaro P., Le Ludec C., Coville M., Besenval M., Mouhtare T., Wahal E. (2019). *Micro-work in France. Behind Automation, New Forms of Precarious Labour?*. Projet de recherche DiPLab -- <<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02139528>>.
- Coin F. (2023). *Le Grandi Dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*. Torino: Einaudi.
- Dardot P., Laval C. (2013). *La nuova ragione del mondo: Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Dörre K. (2022). Risorse di potere sindacale nel conflitto di trasformazione socio-ecologica. In: Masiero N., a cura di. *Ricerca sociale e azione sindacale: Fra reciprocità e confronto*. Roma: Futura Editrice -- <https://iresveneto.it/wp-content/uploads/2024/03/Ricerca-sociale-e-azione-sindacale-220518-1.pdf>.
- Elovainio M., Kivimäki M., Vahter, J. (2002). Organizational Justice: Evidence of a New Psychosocial Predictor of Health. *American Journal of Public Health*, 92(1): 105-108. Doi: 10.2105/AJPH.92.1.105.
- Ferreras I. (2017<sup>1a</sup>). *Firms as Political Entities: Saving Democracy through Economic Bicameralism*. Cambridge: Cambridge University Press. Doi: 10.1017/9781108235495.
- Ferreras, I., Battilana J., Méda D., a cura di. (2020). *Le manifeste travail : Démocratiser, démarchandiser, dépolluer*. Paris: Éditions du Seuil.
- Huws U. (2017). *WORK IN THE EUROPEAN GIG ECONOMY* [Research Report] -- <<http://www.feps-europe.eu/assets/9d13a6d2-5973-4131-b9c8-3ca5100f92d4/work-in-the-european-gig-full-report-pppdf.pdf>>.
- Leonardi E. (2023). La giusta transizione tra questione sociale e questione ambientale: Il potenziale ecologico delle mobilitazioni operaie. *Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali*, 177: 99-124 Doi: 10.3280/GDL2023-177007.
- Leonardi S. (2022). *La partecipazione diretta al tempo della trasformazione digitale del lavoro. Il caso italiano* WP Fondazione Di Vittorio -- <[https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/Partecipazione\\_diretta\\_e\\_trasf\\_digit\\_FDV-WP-1-2022.pdf](https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/Partecipazione_diretta_e_trasf_digit_FDV-WP-1-2022.pdf)>.
- Marotta S. (2019). L'economia fondamentale come possibile alternativa al pensiero mainstream. *economia e politica*, 30 maggio -- <[https://www.economiaepolitica.it/\\_pdfs/pdf-10330.pdf](https://www.economiaepolitica.it/_pdfs/pdf-10330.pdf) >
- Marrone M. (2021). *Rights against the machines! Il lavoro digitale e le lotte dei rider*. Milano: Mimesis.

- Oreskes N., Conway E.M. (2010). *Merchants of doubt: How a handful of scientists obscured the truth on issues from tobacco smoke to global warming*. London: Bloomsbury Press.
- Quondamatteo N. (2019). *Non per noi ma per tutti: La lotta dei riders e il futuro del mondo del lavoro*. Trieste: Asterios editore.
- Telljohann V., da Costa I., Müller M., Rehfeldt U., Zimmer R. (2009). *European and International Framework Agreements - Practical Experiences and Strategic Approaches*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Trentin B. (1997). *La città del lavoro: Sinistra e crisi del fordismo* (1<sup>a</sup> ed. in "Campi del sapere"). Milano: Feltrinelli.